

In un clima di tensione la Camera discute sull'eccidio di Battipaglia

«Uscire in tempo da questa situazione»

Il compagno G. C. Pajetta richiama tutte le forze democratiche alla responsabilità che ricade su coloro che vogliono lavorare per una soluzione positiva della crisi — «Restivo deve andarsene»

(Dalla prima pagina)

ai giornali, che stranamente nel giorno di Battipaglia hanno avuto un'intera pagina pagata dalla FIAT, c'è la notizia di un piano che non è quello del governo ma che è quello di Agnelli. E' il piano che prevede la cacciata di altri emigranti verso il nord. La «goccia» di una fabbrica chiusa che fa traboccare il vaso della esasperazione è un caso dei tanti dei quali sono fatte le statistiche di ieri e di domani. E' stato così — ha sottolineato Pajetta — che i disoccupati di Battipaglia hanno visto il primo segno non certo della rinascita ma di quel piano che prevede, secondo calcoli ufficiali, tre milioni di nuovi emigranti verso il nord.

Come si vive a Battipaglia? Le tabacchiere guadagnano 1.400 lire al giorno, 35 mila lire al mese, e quelle che non abitano nel centro hanno dieci ore della loro vita da consumare ogni giorno per queste 1.400 lire. Ebbene, queste tabacchiere, nel 1962 erano mille e lavoravano da sei a otto mesi; nel '68, dopo avere avuto pazienza, come raccomandò loro l'on. Rumor, ecco che si erano ridotte a 700. C'erano da 4 a 5 mila conservieri stagionali ora ce ne sono 1.300.

Sta di fronte a noi un problema decisivo: quali forze sociali hanno da essere protagoniste del «piano» perché sia davvero di rinascita: quelle degli agrari, che dopo Avola invocano il ritorno del questore, o quelle di coloro che dissero all'on. Rumor, «adesso, come dicono oggi il loro slogan per Battipaglia? Ci sono forze nuove che vogliono essere le protagoniste. Ne sono un segno — ha proseguito l'oratore — l'unità sindacale, la combattività consapevole, le indicazioni positive che convergono da più parti. In questa situazione, per impedire questo processo democratico, c'è chi ha interesse a introdurre elementi di provocazione. Siamo in una situazione grave, che richiede

una risposta responsabile. Fate attenzione — ha detto Pajetta — a non essere accesi da una prepotenza che può travolgerci, a non cedere alla tentazione di credere alle vostre stesse menzogne.

L'eccidio di Battipaglia — ha poi detto il compagno Pajetta — è fatto anche dell'impunità per chi ha ucciso ad Avola, e la disperazione di quel giorno tragico è fatta anche della delusione di coloro che avevano creduto a parole come quelle dell'onorevole Brodolini: «Giustizia sarà fatta, non deve più scorrere sangue dei lavoratori, la polizia non deve più usare le armi contro di loro». Abbiamo avuto invece l'incriminazione dei braccianti di Avola, la repressione in ogni parte d'Italia di operai, contadini e studenti. Restivo dà garanzie alla destra facendo la politica e la proclama con impudenza. Restivo appartiene alla schiera dei ministri della repressione. Egli sta, ultimo e piccolo, nella lista dei Crispi, dei Di Rudini, degli Scelba, dei Nicolera, di coloro per i quali il contadino quando non si presenta col cappello in mano e non si accontenta di dire: «Vi bacio le mani», può anche ricevere una fucilata: tanto poi in Parlamento ci sarà il modo di trovare una maggioranza e ci si rivolgerà magari a quelli del Nord e si dirà: «Sono cose che succedono nell'Italia meridionale, sono sempre successe, mettiamole nel conto della storia». Questo è Restivo. Possiamo i socialisti giustificare in questa politica?

Il deputato comunista ha quindi osservato con ironia che intanto la polizia non scopre gli attentatori di Roma, non trova un solo dei colpevoli di dieci attentati a Milano, nei suoi comandi appaiono la mente e l'opera di forze che sembrano sfuggire anche a quelli che governano. In questa situazione, quella che l'onorevole Piccoli chiama la «strategia del coraggio» deve essere per tutti la pratica della responsabilità, il vede-

re le cose per quello che sono, il chiamarle col loro nome. Qui è il banco di prova per ogni uomo politico. Compagno De Martino, compagno Brodolini, siete sicuri in coscienza di fare così? Onorevole Mancini, onorevole Moro, onorevole De Mita: siete sicuri che le parole e i propositi dei discorsi domenicali, delle riunioni di corrente non debbano essere messi alla prova di questi fatti?

Bisogna uscire in tempo da una situazione pericolosa; e la prima richiesta che noi facciamo qui, e che sale dal paese — ha detto ancora Pajetta — è che sia fatta giustizia; Restivo deve andarsene perché ha già impedito alla giustizia di fare il suo corso, ha impedito al Parlamento di conoscere i fatti sui quali deve giudicare.

Avanziamo una prima proposta positiva, concreta: quel disarmo della polizia che qui hanno in modo truce e infuocato Restivo e Rumor. E' la proposta che dopo Avola hanno avanzato comunisti, socialisti, proletari, le ACLI, numerosi socialisti, 43 deputati democristiani; e la proposta avanzata da tutte le confederazioni sindacali, che è stata votata dalle assemblee regionali della Sicilia, della Sardegna, del Friuli Venezia Giulia. Bisogna provvedere a tempo: la situazione si deteriora rapidamente, nessun dato di momento del reddito nazionale può permettere illusioni. Gli squilibri di cui si è parlato si ripetono, si aggravano, sono comunque sentiti ormai come intollerabili. Non crediate — ha affermato ancora il deputato comunista — di trovare rifugio e neppure giustificazioni nell'anticonformismo. Non cavalciamo nessuna tigre della contestazione, ma ne vogliamo comprendere le cause, capire di dove partono anche le esplosioni più esasperate. Non accettiamo come fatalità né la repressione né la disperazione cieca. Crediamo nel movimento unitario delle forze popolari, nel loro capacità di organizzazione e combattività.

Ognuno — ha affermato a questo punto Pajetta — consideri che cosa rappresenta oggi il nostro partito, che cosa sono i suoi rapporti con la realtà italiana. Non solo non cerchiamo il disordine, noi rappresentiamo le forze che possono stabilire un ordine nuovo. Voi che vedete le questioni nei termini dell'ordine pubblico poliziesco, che umiliate agenti e funzionari facendoli violatori di ogni legge, che accettate il ricatto delle forze reazionarie, voi — ha esclamato rivolto ai banchi del governo — siete il governo dell'ordine.

Uno sbocco positivo e democratico può essere trovato; esso ha come condizione che non si deteriori la situazione a sinistra, nel movimento operaio, fra le giovani generazioni. E' in atto un grande processo unitario del quale bisogna cogliere il momento di maturazione. Certo non è un idillio, ma un bisogno lascia impudicamente la situazione, giungere alla catastrofe. Il clima di oggi non è più quello della guerra fredda fra lavoratori, può essere quello del rinnovamento.

Bisogna raccogliere le forze popolari e affermare l'oratore, avvertendo alla guida di questa politica. Compagno Rumor, non cavalciamo nessuna tigre della contestazione, ma ne vogliamo comprendere le cause, capire di dove partono anche le esplosioni più esasperate. Non accettiamo come fatalità né la repressione né la disperazione cieca. Crediamo nel movimento unitario delle forze popolari, nel loro capacità di organizzazione e combattività.

Ennio Simeone

NUOVE PRESE DI POSIZIONE UNITARIE

Per il disarmo della polizia

Voto unanime al Consiglio comunale di Taranto e al Consiglio provinciale di Pistoia — Ferma condanna della DC a Modena

Nuove prese di posizione, che accomunano i comunisti, socialisti e democristiani, si aggiungono ogni giorno alla pressante richiesta dell'opinione pubblica che la polizia in servizio d'ordine durante le manifestazioni venga disarmata.

Il consiglio comunale di Taranto ha approvato ieri all'unanimità un ordine del giorno in cui, dopo aver espresso il suo turbamento per i tragici fatti di Battipaglia, chiede che si giunga «ad una concezione più consapevole ed avanzata dell'ordine pubblico», e di conseguenza al «divieto dell'uso di armi da fuoco nei conflitti sindacali e nelle manifestazioni politiche».

Il consiglio provinciale di Pistoia, al termine di un dibattito sull'eccidio di Battipaglia, si è pronunciato a favore di una mozione di iniziativa comunista, i gruppi del PCI, del PSI e della DC hanno approvato un ordine del giorno nel quale si esprime il dissenso per la condotta del governo e si chiede che venga approvata al più presto la legge sul disarmo della polizia.

Il comitato esecutivo della federazione napoletana del PSI ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, in rapporto ai fatti di Battipaglia, si afferma di ritenere «improponibile affrontare il problema del disarmo della polizia impegnata nelle manifestazioni sociali».

Una «ferma condanna» dell'intervento armato della polizia è stata espressa in un manifesto della DC di Modena, in cui si afferma che è indispensabile «provvedere al più presto una legge che vietil l'intervento della polizia con armi da fuoco durante manifestazioni sindacali di lavoratori e studenti».

I lavoratori della miniera Mulculfa, in Sicilia, riuniti in assemblea, hanno approvato un ordine del giorno in cui condannano duramente il fatto che «nuovi morti si aggiungono all'esercizio del lavoro che nel Sud è ancora costretto a lavorare senza nessuna prospettiva di sicurezza» e chiedono che venga approvata al più presto la legge sul disarmo della polizia.

Il comitato esecutivo della federazione napoletana del PSI ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, in rapporto ai fatti di Battipaglia, si afferma di ritenere «improponibile affrontare il problema del disarmo della polizia impegnata nelle manifestazioni sociali».

La segreteria del Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE), facendosi partecipe del cordoglio per la morte dell'insegnante Teresa Ricciardi e del giovane Citro, afferma in un comunicato che non si può rispondere alle esigenze vitali del Mezzogiorno «con misure repressive inammissibili in un paese civile», ed esprime la richiesta urgente del disarmo della polizia nei confronti del lavoro.

L'unica nota stonata è venuta dalla giunta provinciale di centro-sinistra di Viterbo, che si regge con l'appoggio dei liberali e dei fascisti. Con l'incredibile motivazione che «non possiamo dare un giudizio perché non siamo sufficientemente informati» il presidente della giunta ha impedito la discussione di un ordine del giorno presentato dal PCI sui fatti di Battipaglia e sul disarmo della polizia.

Applauso delle destre per Rumor e Restivo

Imbarazzo dei socialisti accresciuto da pesanti allusioni di Andreatro — Richiamo alla Costituzione di Pertini sul diritto al lavoro — Poste all'ordine del giorno le mozioni sul disarmo — La denuncia di Avolio (PSIUP) — Ambiguo intervento di Ferri

La seduta di ieri della Camera è iniziata con un breve intervento del presidente Pertini il quale ha manifestato a nome dell'Assemblea il profondo cordoglio per le vittime dei tragici fatti di Battipaglia. Ma non basta manifestare la nostra pietà — ha detto Pertini — per le vittime e la nostra costernazione per quanto accaduto.

Possò, credo, esortare questa Assemblea a vigilare perché la Carta costituzionale sia osservata e applicata e sia applicato in modo particolare l'articolo 4 in cui si riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e si fa obbligo alla Repubblica di promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto. La disoccupazione — ha concluso Pertini — è un male tremendo e reca con sé sempre la dispe-

razione e l'esasperazione. Questa disperazione e questa esasperazione hanno invaso l'animo della gente della Piana del Sele e della città di Battipaglia. Dare lavoro, dunque, significa dare anche serenità.

Quindi ha preso la parola Rumor, al cui lato sedeva l'onorevole De Martino. Dopo alcune ipocrite espressioni di cordoglio il ministro della Pubblica Istruzione ha fatto una lunga «ricostruzione» dei fatti accaduti a Battipaglia il 9 aprile. E' stata, come al solito, la versione da mattinata della questura: più volte il ministro è stato interrotto dai deputati della sinistra che lo hanno accusato di falso. E in realtà, sulla base delle descrizioni giornalistiche apparse in questi giorni su tutti i giornali, i fatti sono andati in modo assai diverso da come li ha descritti Restivo. Il momento più tragico di quella drammatica giornata, l'assassinio da parte della polizia di due innocenti, è stato liquidato da Restivo con queste parole: «Le forze di polizia, scomparse, aggredite da una folla enormemente superiore di numero, sono completamente sopraffatte, mentre comincia la caccia al singolo carabiniere o alla singola guardia. Taluni tentano di rifugiarsi negli stabili circostanti, inseguiti e aggrediti da gruppi di facinorosi; altri vengono stretti tra gli automezzi in fiamme e il portone dell'ufficio di PS che brucia («E' uno scandalo!»); «E' tutto falso» gridano i banchi di sinistra; «E' un questo punto, il ministro ha in questo circostanze che sono sparati da alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, colpi isolati di armi da fuoco («Erano sessanta» gridano da sinistra); sono i colpi che, purtroppo, causarono due morti e sei feriti tra la folla».

Restivo, dopo che a lungo si erano udite le proteste dei comunisti e dei socialisti proletari, ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno. Ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ha quindi preso la parola Rumor. Egli ha negato che vi sia una scelta governativa per la repressione poliziesca e ha chiarito che è necessario tutelare l'ordine pubblico. Ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ha quindi preso la parola Rumor. Egli ha negato che vi sia una scelta governativa per la repressione poliziesca e ha chiarito che è necessario tutelare l'ordine pubblico. Ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ha quindi preso la parola Rumor. Egli ha negato che vi sia una scelta governativa per la repressione poliziesca e ha chiarito che è necessario tutelare l'ordine pubblico. Ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ha quindi preso la parola Rumor. Egli ha negato che vi sia una scelta governativa per la repressione poliziesca e ha chiarito che è necessario tutelare l'ordine pubblico. Ha detto che egli «ha fatto per cinque volte nel corso dell'intervento» sul carattere «preordinato» della manifestazione, riconoscendo con parole che sono apparse grottesche di fronte alla realtà meridionale, che vi sono «scompeni» nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

L'invio dell'Unità a Battipaglia confuta la versione di Restivo

I FALSI DEL MINISTRO Ecco la documentazione

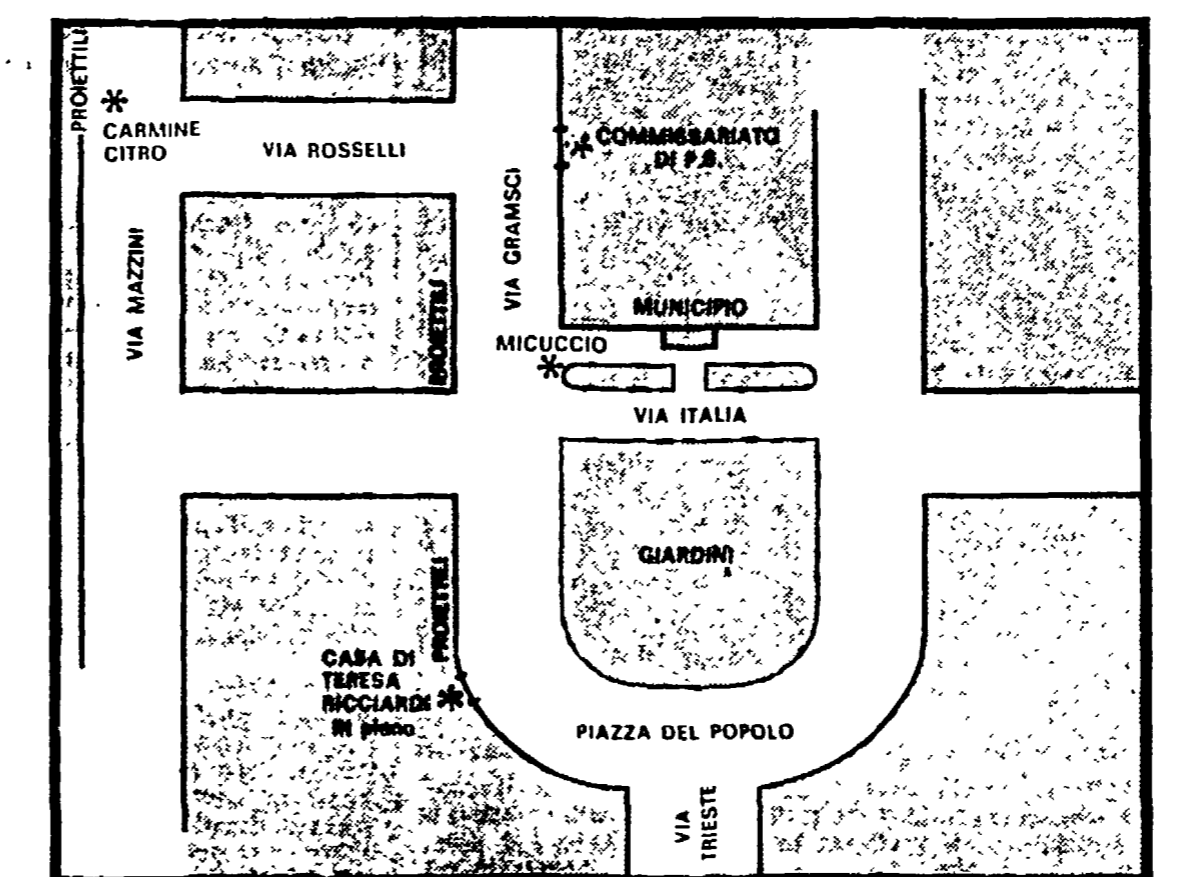
Gli agenti hanno sparato solo quando hanno ricevuto l'ordine di farlo: con la sua ricostruzione dei fatti Restivo ha invece cercato di scagionare il questore di Salerno, e ha scaricato tutta la responsabilità su singoli poliziotti

Il ministro Restivo, ieri alla Camera, ha detto parecchie cose non vere, ha deformato parecchie cose vere, ha taciuto moltissime cose che non gli facevano comodo dire. Triste destino, ricorrente, di uomini politici meridionali chiamati in prima persona a calunniare la loro gente, a stendere la capacità di autoconsapevolezza, la maturità dei lavoratori meridionali.

Impossibile inseguire il ministro nella sua complicata e astrusa ricostruzione dei fatti, farei di termini da commissariato di polizia rurale, inutilmente prolissa sui fatti marginali e cinicamente concisa sui fatti decisivi. Le inesattezze sono molte. Non ne ha salite una sola, che ha visto tutto questo è accaduto attraverso i rapporti degli all'ordine di polizia che non ha voluto nemmeno andare a vedere il luogo degli scontri e dell'eccidio, che quindi non sa nemmeno molto bene come è fatta Battipaglia e la piazza del Popolo, dove è effettivamente collocato il commissariato di polizia, da dove sono partiti i colpi.

Impossibile inseguire il ministro nella sua complicata e astrusa ricostruzione dei fatti, farei di termini da commissariato di polizia rurale, inutilmente prolissa sui fatti marginali e cinicamente concisa sui fatti decisivi. Le inesattezze sono molte. Non ne ha salite una sola, che ha visto tutto questo è accaduto attraverso i rapporti degli all'ordine di polizia che non ha voluto nemmeno andare a vedere il luogo degli scontri e dell'eccidio, che quindi non sa nemmeno molto bene come è fatta Battipaglia e la piazza del Popolo, dove è effettivamente collocato il commissariato di polizia, da dove sono partiti i colpi.

Impossibile inseguire il ministro nella sua complicata e astrusa ricostruzione dei fatti, farei di termini da commissariato di polizia rurale, inutilmente prolissa sui fatti marginali e cinicamente concisa sui fatti decisivi. Le inesattezze sono molte. Non ne ha salite una sola, che ha visto tutto questo è accaduto attraverso i rapporti degli all'ordine di polizia che non ha voluto nemmeno andare a vedere il luogo degli scontri e dell'eccidio, che quindi non sa nemmeno molto bene come è fatta Battipaglia e la piazza del Popolo, dove è effettivamente collocato il commissariato di polizia, da dove sono partiti i colpi.



Questa è la pianta — sommarariamente ricostruita — del luogo dell'eccidio di Battipaglia. Come si vede la polizia, armata di mitra, fucili e pistole, si era sparsa nelle vie Gramsci e Rossetti, a protezione della porta e delle finestre del Commissariato, ha sparato in due direzioni diverse: verso piazza del Popolo e verso via Mazzini. Le prime raffiche (mitragliatori e pistole) furono dirette in alto, su piazza del Popolo e fu colpita Teresa Ricciardi. Subito dopo una scarica di colpi (pistole, mitra e fucili) che sparavano dalle finestre del Commissariato fu diretta verso via Mazzini. La folla aveva lasciato vuoto lo spazio di fronte al Commissariato e gli agenti sono andati avanti per un lungo tratto in via Rossetti, sparando. Rumor dice che si era sparato per il fatto di un colpo alla lampia. Il terzo tempo della sparatoria si è avuto nuovamente verso piazza del Popolo, questa volta a altezza di uomo. Sparano mitra e pistole e viene colpito alla spalla («mirato») a quattro metri di distanza Micuccio dell'Unità, dietro un palo di cemento. I colpi sono in tutto almeno sessanta; il tempo della sparatoria, secondo le testimonianze, sta fra i tre e i sei minuti. Poteva essere una strage.

pl isolati»: c'è stata una sparatoria, di cinque, sei minuti, con mitra, fucili e pistole, con traiettorie che muovono tutte e solo dal commissariato e finiscono ad altezza d'uomo in due direzioni precise: gli agenti che hanno sparato sono stati visti da centinaia di testimoni fare alcuni passi di corsa avanti, con sicurezza e sparare a termine di manuale, secondo gli ordini. Uomini non isolati quindi, anzi raggruppati a testuggine intorno agli automezzi di polizia messi a difesa dell'ingresso del commissariato; uomini che mirano, come testimonia Micuccio ferito alla spalla, e che a quattro-cinque metri di distanza sparano raffiche all'altezza dello stomaco come testimoniano i buchi dei proiettili nei muri.

Dentro il commissariato vi era il questore di Salerno La Grotta; lui ha ordinato di sparare. Inutile ora scaricare su questo o quello agente la colpa, inutile dire che furono premiati dalla folla davanti al commissariato di Pubblica Sicurezza (si guardi la cartina topografica che abbiamo ricostruito per capire bene la necessità della sparatoria successiva). Mai sono partiti dei colpi

nemmeno una e nemmeno in aria — esplose. Calunnia verso la gente meridionale quindi (grottesca la tentata montatura dei «provocatori» che avrebbero preordinato tutto, quando il ministro non è riuscito a portare nemmeno una prova di questa preordinazione ed ha dovuto ammettere che le «armi» dei dimostranti erano solo bastoni, sassi e qualche bottiglia piena di benzina) e calunnia verso gli stessi agenti di polizia che finché non ebbero ordini contrari non spararono un colpo. Restivo del resto non ha saputo spiegare nemmeno come mai gli agenti e dalle cinque del pomeriggio alle otto («Invece è stato fino alle 22») hanno lasciato tutto la città: come avrebbero fatto ad andarsene? Se conoscesse i luoghi, il ministro saprebbe che era impossibile — come ha detto — che fosse già stato incendiato il cellulare incastrato nella porta del commissariato, quando si sparò.

Le finestre hanno le sbarre, non ci sono altre uscite: da dove mai sarebbe venuto fuori il questore con i suoi uomini se la porta fosse stata bloccata dagli automezzi incendiati? La verità è che tutti gli incendi in città (cioè non quel-

li sulla Variante all'imbocco dell'autostrada) furono successivi e non precedenti alla sparatoria e alla fuga della polizia.

Potremmo continuare a lungo, elencando bugie e grossolani errori della versione del ministro, che oltretutto contrasta vistosamente anche con alcuni particolari che mi dice del questore alle 11 della sera del 9 aprile. Ne daremo ancora un solo. Giovedì mattina alle 9 la ferrovia fu nuovamente occupata con camionate messe di traverso sui binari e con folla; dopo due ore era sgombra. Due ufficiali dei carabinieri, da soli e senza fucile, erano bastati per arrivare e condurre felicemente in porto le trattative con i dimostranti. Anche il 9 mattina poteva andare così: se il commissario Di Masi non avesse caricato come una fucina, se a Di Masi non fosse stato ingiunto dal capo della polizia Vicari e da Restivo stesso di fare questo Di tutto ciò il ministro non ha parlato. Oggi non ci sarebbero stati due morti; uccisi a freddo, con precisione e determinazione, da tiratori schierati e comandati e non da agenti sull'orlo del linceaggio e presi dal panico.

Ugo Baduel

Sdegnati commenti popolari

Così a Battipaglia hanno ascoltato gli oltraggiosi discorsi del governo

I familiari di Teresa Ricciardi dichiarano che la polizia sparò «non per legittima difesa» - Soddisfazione per l'intervento del compagno Pajetta

Dal nostro inviato

BATTIPAGLIA, 15. Le menzogne di Restivo nella ricostruzione dei fatti di Battipaglia sono arrivate stasera qui attraverso il racconto della televisione e sono state ascoltate nella casa di Teresa Ricciardi, provocando un moto di sdegno e di irritazione. Ho ascoltato il telegiornale delle 20,30 nel bar «Ernesto» e ho visto il telegiornale della Repubblica, dove si è radunata una piccola folla tra la quale molti erano i testimoni dei tragici fatti del mercoledì scorso. Essi sono andati a casa di Teresa Ricciardi di dove lo parlò col padre della scianturata professoressa e i fratelli Ernesto e Genaro. Anche qui — come già nel bar — il commento alla versione fornita da Restivo è stato lo stesso, il ministro ha mentito.

Egli ha affermato che i poliziotti si sarebbero visti costretti a sparare dopo che era stato applicato il fuoco alle scappie al commissariato. E' vero il contrario: i dimostranti hanno reagito solo dopo che si era visto la casa di Teresa Ricciardi di dove lo parlò col padre della scianturata professoressa e i fratelli Ernesto e Genaro. Anche qui — come già nel bar — il commento alla versione fornita da Restivo è stato lo stesso, il ministro ha mentito.

«I dimostranti erano a circa cento metri di distanza dal commissariato, questi tentavano di caricare la folla protetta dagli scappati», ha detto ma in effetti nella piazza non c'erano più di 500 persone», rispose con lanci di sassi, che i poliziotti raccolgono e rilanciano contro la folla, come con bombe lacrimogene che a loro volta i dimostranti rilanciano contro gli agenti. Fu a questo punto — continua il padre di Teresa — che la polizia sparò ripetutamente, colpendo sia Carmine Citro che mia figlia a cento metri di distanza. Come fu il mio marito a parlare di «legittima difesa» — si domandarono i familiari della professoressa uccisa.

Nel bar ho trovato anche un testimone dell'intervento del bambino ad opera di una jeep della polizia, intervento che Restivo considera imputato di sana pianta e ha con lui notizia di un'esplosione di una bomba popolare. «Il bambino l'ho visto solo travolto dal mezzo della polizia nei pressi della stazione», mi dice il mio interlocutore che si propaga di «parlare di legittima difesa» — si domandarono i familiari della professoressa uccisa.

Ennio Simeone

Sciopero di 72 ore nelle centrali del latte

I dipendenti delle centrali del latte private scenderanno in sciopero per 72 ore nel giorno 21, 22 e 23 aprile decidendo la immedesimazione sospesa di tutte le prestazioni di lavoro straordinario e festivo. Negli stessi giorni scoperanno anche i lavoratori delle centrali delle aziende municipalizzate che già avevano proclamato lo sciopero il 15 aprile.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta di oggi mercoledì 16 aprile e per tutta la settimana corrente.